

LA BUROCRAZIA HA RESO COMPLICATISSIMI ANCHE GLI INNOCENTI PASSATEMPI DEI PENSIONATI DI RIVIERA

# Pescare e coltivare, oggi tutto è regolato da norme severissime

Guai a non avere il patentino per zappare e a ignorare i nomi "veri" di saraghi e occhiate

## LA STORIA

MARIO DENTONE

SURREALE ma non troppo. Il sarago era sarago, l'acciuga acciuga, l'occhiata occhiata, e ora, nell'ordine, dipodus, engraulis, oblada melanura. Perché in pescheria il cliente legge (figuriamoci!) le etichette col nome scientifico e il luogo di pesca del pesce (presto troverai citate latitudine e longitudine dove passava il povero pesce). E pensare che sono cresciuto fra canne da pesca lenze e ami, scogli su cui sedere in attesa del tremolio del pesce che vuole scappare, o ai remi del gozzo dei miei vecchi e seguirli e loro comandi mentre calavano o salpavano tremagli o palamiti, le mani segate e intrizite, e sentirmi, fin da bambino, pescatore figlio e nipote di pescatori. Oggi ti fanno passare la voglia: andare a pesca è un'impresa, in

barca devi conoscere le norme più d'un avvocato, e un giorno chissà che, a riva, non ti trovi uno zelante funzionario col dizionario "latinorum" in mano pronto a interrogarti sui nomi scientifici dei pesci pescati, e tu prova a dirgli che gallinelle e mostelle e naselli li hai sempre chiamati così, anche i tuoi vecchi e la tua gente di paese, e quello ti chiede che ne fai, se li vendi, e tu dici per te e tua figlia, e quello ti chiede se hai partita IVA, e ti verrebbe da rispondere che la Iva era una tua parente che cuciva le reti del marito, lo aiutava a inleascare i palamiti. Ah! Anche i

## FORMAZIONE

Per dare solfato e antiparassitario a pomodori e pesche bisogna fare un corso

palamiti, e quanti ami avete? Chiede ghignando l'ispettore ittico e tu, stringendoti nelle spalle, boh, gli rispondi, non l'ho mai contati, ogni tanto ne cambio uno se ha la rùsena o si è storzato, e basta.

Basta! Non vado più a pescare neanche con la canna agli scogli che pure il piacere era più starmene seduto a parlare coi pesci, muti loro mutio, e guardar sorgere il giorno, e aspettare che il pesce mi chiami al duello, che anche il silenzio dell'attesa è poesia, e un gabbiano si esibisce. Pescare non è più una demù.

Così anch'io, uomo di mare e di scoglio, m'accontento di guardarlo, questo nostro mare, ripensare quando tutto era libero, la barca, la spiaggia! E ho sorriso, triste, quando ho letto sui giornali che in un porticciolo di riviera è stato vietato a "pericolosi" pensionati di pescare con la canna seduti su un molo, al massimo qualche mugginotto, qualche saraghetto, un pas-



La vecchia foto di un'anziana raccoglitrice di olive a Moneglia

satempo. E allora mi son detto, questa Liguria è da sempre terra di marinai ma anche di contadini, e mio suocero aveva una piccola collina di alberi da frutta e ulivi, perché non passare un'ora al giorno a far rivivere il piccolo orto di casa? Là sicuramente nessuno può... E l'uomo di mare si fa uomo di terra, e impara a zappare qualche solco (che fatica all'inizio! Ma tutto s'impara, mai mollare).

Fave e piselli, pomodori e fagiolini, zucchini e melanzane, e poi le olive, e potare gli ulivi, togliere il secco, e poi... Andare al consorzio e

comprare il granulato da uliveto per un po' di concime, il solfato per i pomodori, l'antiparassitario per le pesche, le mele, le albicocche... Stop! Ci vuole il patentino, devi frequentare un corso, insomma andare a scuola; e tu vagli a dire che hai quel pezzetto d'orto e di uliveto attorno a casa, che vuoi solo passare qualche pomeriggio lì a veder maturare la frutta, raccogliere le olive, anziché vagare per bar e vetrine, e la sera magari ti fa male la schiena, e addirittura hai i calli alle mani, che hai zappato e ancora non sei allenato, ma quando

guardi quei cinque zucchini tuoi, quei dieci pomodori tuoi, e in una stagione hai fatto cinquanta litri d'olio, ti senti appagato, e tutto ti sembra più buono, e sorridi quando avevi alle spalle la macchina per dare il solfato al pesce e all'albicocco e già immaginavi luglio e agosto coi frutti belli, colorati, vivi. Tuoi! Ma hai fatto il corso? Hai il diploma di contadino?

Non è che un giorno dovrete mettere nella denuncia dei redditi che hai prodotto due lattughe, venti pomodori, un cestino di albicocco, cinquanta litri d'olio, togliendo così reddito al mercato producendo per te, pena l'accusa di truffa allo Stato? E magari ne hai regalato ai vicini? Dovrò mettere a ogni pianta il cartellino col nome scientifico in latinorum? E se non avrò fatto il corso cosa mi succederà? E potrò usare la motosega e far legna per il mio camino? Potrò tagliare l'erba per non affondare in una giungla di rovi da cinghiali? O ci vorrà la visita medica neurologica? E bruciare sterpaglie sarà vietato? Che ne farò? Dovrò fare anche il corso del fiammiferi?

Ci vorrà dunque la patente per sorridere della fatica di un orto zappato, dieci pomodori e cinque zucchini e poter dire: "Sono del mio orto"? E tutto sarà più difficile, ma perché, e soprattutto per chi? Figurati se ci sono interessi, maligno! E l'illusionista poeta Palazzeschi gridava cent'anni fa: "e lasciatemi divertire". Stop, è vietato!

L'autore è scrittore e saggista